

# All'attacco all'attacco

di MASSIMO TEODORI

**L'**IMBARBARIMENTO della politica non ha soste. In queste ore si manifesta ancora una volta con veemenza proprio in quell'area dello Stato che maggiormente connota la civilizzazione di un Paese: il rapporto tra poteri e, specificamente, l'aggravamento del conflitto tra la funzione giudiziaria e il potere esecutivo. Sarà forse per quella oscillazione del pendolo, caratterizzante lo scontro tra i due poteri dello Stato nella nostra fragilissima democrazia, che i magistrati appaiono sotto assedio come non era mai accaduto prima.

I sintomi che l'offensiva nello scontro tra politica e giustizia abbia invertito direzione sono molti. Fino ad alcune settimane or sono, al tempo della riunione di Cernobbio e delle esternazioni di Borrelli, era chiaro che i magistrati, soprattutto quelli in prima linea del pool di Mani Pulite, erano all'attacco del governo e della maggioranza, volendo affermare una loro politica giudiziaria secondo compiti e funzioni del tutto estranee all'esercizio della giustizia. Oggi sembra invece che stia accadendo qualcosa di diverso, quasi una pressione analoga ma specularmente opposta a quella precedente, di cui cominciano ad essere le vittime gli stessi magistrati che si sono imposti alla pubblica opinione per le loro attività antitangentizie.

Erano passate solo poche ore da quando Antonio Di Pietro aveva denunciato in aula, con una procedura anomala che sottolineava la straordinarietà del momento, oscure manovre che sarebbero in corso ad opera di cosiddetti «pentiti», sempre disponibili a compiere bassi servizi per accattivarsi favori e vantaggi. E subito, nella giornata di ieri la sequenza delle prese di posizione di esponenti della maggioranza e del governo è sembrata convergere singolarmente in un cerchio che stringe gli stessi magistrati.

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Ferrara, ha dichiarato che i magistrati di Milano avrebbero fino-

ra goduto di una certa extraterritorialità. Il ministro della Giustizia Biondi si è lamentato di una presunta opera di delegittimazione che sarebbe in corso da parte dei magistrati ai danni della commissione d'indagine da lui promossa. Il presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia alla Camera, Dotti, a sua volta ha dichiarato pieno sostegno e solidarietà al suo collega di partito, ministro della Giustizia. Alcuni avvocati, autorevoli perché rappresentanti delle Camere penali, tra cui il presidente nazionale Pecorella e quello milanese Spazzali, sono in pieno attivismo nel denunciare comportamenti a loro avviso anomali dei magistrati additandoli alle inchieste amministrative.

Tutto questo sarà forse un caso. Ma la coincidenza di azioni parallele nello stesso tempo è assai spesso anche il frutto di un clima, di un vento che spira in una certa direzione rischiando di travolgere tutto quello che incontra per strada. Fino a qualche tempo fa era errato denunciare il complotto dei magistrati milanesi contro Berlusconi ed i suoi amici, come qualcuno andava strillando. Ma certamente si intravedeva al fondo

una volontà dei magistrati più intraprendenti di invadere l'area della politica giudiziaria e di usare i mezzi di comunicazione di massa per rafforzare la propria immagine e quindi il proprio potere. Così oggi, nella nuova situazione che si sta creando, non crediamo che ci sia un complotto inteso a colpire Antonio Di Pietro e i suoi amici. Ma, come allora, il vento che è cambiato soffia con forza di modo che le parole dei rappresentanti del governo e della maggioranza sono pesanti come pietre e possono avere l'effetto di indurre meccanismi di linciaggio, servendosi magari di quegli stessi pentiti a volte usati im-

propriamente dai tutori della giustizia. Oggi come ieri, ciascuna parte in causa cerca di incassare la vittoria in qualche match di uno scontro che non fa onore a nessuno.

L'aberrazione sta - e non ci stancheremo mai di ripeterlo - nell'aver trasformato il rapporto tra funzioni dello Stato, che dovrebbero essere non solo separate ma anche rispettose ognuna dell'altra con il massimo di discrezione e di autocontrollo, in una faida di poteri. Se ne uscirà mai? Talvolta viene lo sconforto che ci porta a vedere un tunnel sempre più lungo ed oscuro, invece della luce di una democrazia liberale compiuta.

"Newspress" 30 ottobre 1994